



Giovanni Camedda, un contadino diventato eroe del mare

# ALMENO IN TRECENTO GLI DEVONO LA VITA



**Il comandante di un rimorchiatore di Porto Torres, nato nella campagna di Oristano, è il protagonista di decine di salvataggi impossibili (e, qualche volta, anche segreti). "Bisognerebbe non aver visto chi invoca aiuto per poter tornare indietro". Una vita dedicata a combattere la morte, che gli ha già portato via il padre e i fratelli. E non ha mai imparato a nuotare.**

di **CENZINO MUSSA**

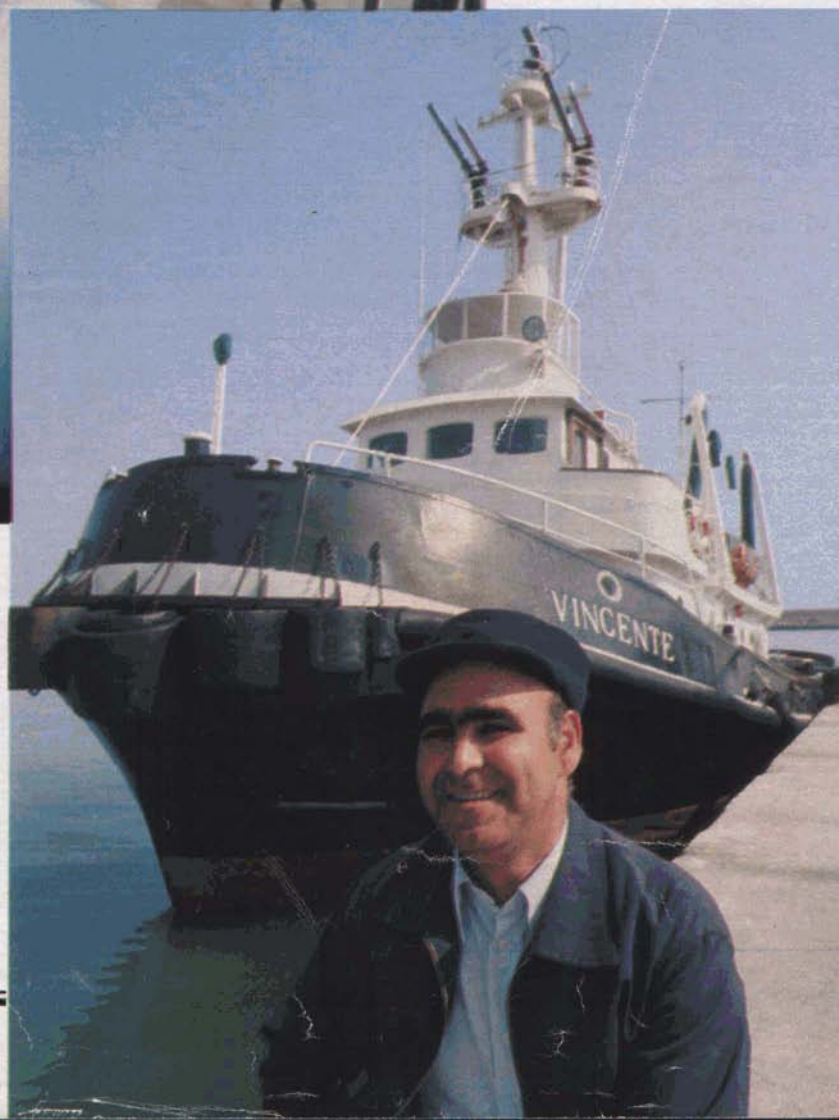
*Porto Torres, luglio*

**Q**uesta è la storia di un contadino diventato eroe del mare. Si chiama Giovanni Camedda, ha 39 anni e occhi chiari da bambino in una faccia invecchiata in fretta e bruciata dalla salsedine. Comanda i rimorchiatori di Porto Torres, ma più che guidare l'attracco delle navi, il suo mestiere è quello di correre nella tempesta per salvare chi sta affondando. Con certezza nessuno sa quante vite ha salvato, ogni volta rischiando la sua. Almeno trecento, secondo un documento della capitaneria di porto che lo propone per la medaglia al valor civile. Ma i conti sono limitati agli ultimi cinque anni, e Camedda va per burrasche da quand'era ragazzo. Un personaggio straordinario, che sarebbe piaciuto a Conrad e a Hemingway: la fantasia li avrebbe aiutati a colmare i silenzi. Per il cronista è più difficile, perché Camedda non parla volentieri di sé. Ha la gentilezza e la generosità dei sardi, ma anche il riserbo dignitoso. La sua storia bisogna metterla insieme a brandelli, raccogliendo sfoghi improvvisi e ascoltando i suoi amici, che sono davvero tanti.

Nasce a Solanas di Cabras, sette chilometri da Oristano, una manciata di case fra i vigneti. Padre, madre, cinque fratelli e molta terra. Tutti contadini. Lui fa la seconda media, poi smette di studiare. Un giorno arriva l'armatore napoletano Achille Onorato, che ha dei parenti a Oristano e conosce i Camedda. Giovanni sta raccogliendo i piselli. «E a scuola?», domanda. «Non mi piace più», risponde il ragazzo. «Allora vieni in mare». Il mare a Giovanni fa paura. Gli basta il fiume Tirso, che scorre lì a due passi. Non sa neppure nuotare. Ma il paese gli sta stretto, e decide di andarsene. La madre gli mette in mano una corona del rosario, gli porge il fagotto, e via.

Il primo viaggio è da Cagliari a Porto Marghera, ottobre del '55. C'è un po' di maretta: il mozzo Giovanni Camedda soffre e sgrana il rosario. Alla fine del mese gli danno 18 mila lire. Quattro anni dopo è marinaio, a 40 mila lire il mese. Ricomincia a studiare. «Sono ambizioso, volevo ar-

*A sinistra: Giovanni Camedda, 39 anni, nella cabina-comando del rimorchiatore "Vincente"; a lato: Camedda, "padrone marittimo" dei rimorchiatori di Porto Torres, sulla banchina del porto; va per il mare da quando era un ragazzo.*





Il rimorchiatore "Vincente" è dal 1971 al comando di Giovanni Camedda, che è stato proposto per la medaglia al valor civile.

rivare n. I libri li compera a rate. come i mobili per la casa. La notte la passa a ripetere "rosa rosae". Sei mesi dopo dà l'esame di terza media, ed è promosso. E' giugno del '61. Ad agosto, un altro esame all'Istituto nautico di G e Genova. E diventa "padrone marittimo", che è il titolo appena al di sotto di capitano di lungo corso. E' autorizzato a comandare nel Mediterraneo una nave sino a 5 mila tonnellate. Così, con un balzo solo, da marinaio passa a comandante. Gli affidano il rimorchiatore "Giuseppe Irrera", ma non gli basta. Decide di prendere il diploma al liceo nautico. e Puntavo sulle materie professionali, avevo già fatto alcuni salvataggi. Per un mese sto in mezzo ai ragazzini, io già pelato e stanco, loro belli vispi. Riesco soltanto a farmi ammettere al quarto anno, ma con la frequenza obbligatoria.

Così sono costretto a smettere di studiare n.

Ormai, anche il titolo di "padrone marittimo" consente di uscire dagli stretti. Camedda esce quando nessun altro avrebbe il coraggio di avventurarsi nella tempesta. Nasce la sua leggenda. Nel settembre del '70. quando sta per arrivare nel golfo di Porto Torres la prima superpetroliera, e molti ritengono che non ci sia un rimorchiatore capace di farla attraccare. chiamano Camedda. «Io vado e trascino alla boa quel bestione. Da quel giorno mi sono fermato a Porto Torres n.

Dal '71 comanda il "Vincente", un rimorchiatore che stazza 237 tonnellate, ha motori da 1910 cavalli sovralimentati da due turbine soffiati, e può tirare al gancio una nave di 200 mila tonnellate. Con questo guscio, lungo 34 metri e largo 7, Camedda ha

compiuto una quarantina di salvataggi ufficiali. Poi ci sono le operazioni per le quali ha avuto ampi riconoscimenti, ma che non si possono raccontare. E difatti lui non le racconta. Ma gli amici sanno di quella volta che Camedda trasse d'impaccio mezza flotta militare nell'avamposto di Cagliari. Una quindicina di navi, compresi il "Duilio", il "Doria", il "Carabiniere" e il "Garibaldi". Una "maestrata" improvvisa, il mare forza nove e le navi una addosso all'altra, col rischio di finire sugli scogli. Le statistiche non dicono neppure del salvataggio compiuto nel marzo di quest'anno a 45 miglia dalle Bocche di Bonifacio: un'altra nave militare, la motocisterna "Bradano", con 56 marinai a bordo, rimasta in avaria nel mare in burrasca.

### Tanti drammi a lieto fine

Nella casa di Camedda (un museo, più che una casa) ci sono molti attestati di benevolenza, molti ringraziamenti (alcuni firmati da ammiragli), molti rapporti di comandanti che gli devono la vita. Ogni rapporto è un romanzo drammatico a lieto fine. Eccone uno. Scrive Spyridon Messinezos, comandante della nave cipriota "Santa Marina": e Giorno 20 ottobre 1974. Posizione latitudine 41° 58 nord, longitudine 0721 est. Sono le ore 16, rileviamo un grave danno al timone. La nave non governa più. Grossi cavalloni irrompono e s'infrangono sulla "Santa Marina", che scarroccia. Le tenebre stanno per calare, lanciamo l'S.O.S. La radio costiera di Porto Torres intercetta il nostro segnale e ci risponde che, date le condizioni del tempo che tende a peggiorare, può uscire in nostro soccorso soltanto il rimorchiatore "Vincente". Passa qualche ora... il mare è una bolgia. Facciamo dei calcoli: l'unica soluzione che si prospetta è di finire sfracellati contro gli scogli. Se qualcuno non osa sfidare l'inferno, per noi la fine è segnata. Ma c'è qualcuno capace di sfidare questo mare? L'alba del 21. Montagne d'acqua si abbattono su di noi. Il mare è a forza dieci. Devo ammettere che se c'è qualcuno che si dirige su di noi rischia la vita e ha poche probabilità di compiere le manovre d'aggancio. Io prego per me e per i miei uomini, ma sono già con-

vinto che la nostra sorte è segnata... Alle 8 avvistiamo l'albero d'una nave che subito scompare. Forse è un miraggio... No, è davvero un rimorchiatore. Lo vediamo sprofondare nei flutti. Compie manovre che ci fanno rabbrivire. Non sappiamo se a bordo vi siano angeli o diavoli... Mentre il rimorchiatore risale sulla cresta di un'onda e la nostra nave sta per sprofondare nel vuoto, ci viene lanciata una cima... la cima si spezza, il tentativo d'aggancio si ripete. Basta una sbandata e finiamo capovolti entrambi... Poi sentiamo di essere resuscitati... Questo mio diario è niente in confronto a quello che abbiamo vissuto ».

— È un diario fedele, comandante Camedda?

«Sette volte s'è spezzata la cima. E io ero sommerso dalle onde. Navigavo da 49 ore. Il "vincente" s'infidava nel mare, e le turbine aspiravano acqua e l'aria dei locali interni. Mi sentivo schiacciare la testa. C'era da impazzire n. Camedda non dice che un suo marinaio impazzì davvero. Le ultime trenta ore era rimasto solo a governare la nave. L'equipaggio voleva tornare indietro, lui aveva promesso di sì, poi li aveva lasciati a pregare nella saletta, ed aveva proseguito.

— Comandante, che diritto ha di mettere in pericolo la vita dei suoi uomini?

«Nessuno. Ho soltanto il dovere di salvare chi sta morendo. Bisognerebbe non aver visto chi invoca aiuto, per poter tornare indietro ».

— Ma lei non ha paura?

«Molta. Soprattutto quando parto, perché so che cosa mi aspetta. Poi, quando sono in ballo, mi passa. Dico: o ci salviamo tutti, o nessuno. Talvolta la morte l'ho persino invocata. Per soffrire così, dico a quello lassù, falla finita ».

— Lei parla con "quello lassù"?

«Sempre. Gli dico: guarda che non siamo qui per divertirci, dacci una mano. tu puoi farlo. E lui mi aiuta. Mi ha sempre aiutato ».

Da 23 anni è in servizio permanente, a disposizione 24 ore su 24, mai un giorno di vacanza. Quando gli uomini normali scappano, lui mette l'avanti dritta. Il libro di bordo racconta senza aggettivi episodi che neppure i registi dei film-catastrofe riuscirebbero ad immaginare. Due anni fa, mare di Corsica, un miglio e mezzo dagli scogli delle Sanguinarie. La "Jeanne Re", na-

ve francese carica di auto diretta in Libano, lancia l'S.O.S. Il mare è in burrasca, nessuno azzarda un soccorso. Parte Camedda: salva i ventisette marinai a bordo e aggancia la nave.

Scorso inverno, al largo dell'Asinara. Un fulmine cade sulla "Capo Falcone", carica di 1.150 tonnellate di gas. «Dopo due ore e mezzo di navigazione vediamo una lancia con l'equipaggio che si allontana, e dietro la lancia una nave in fiamme. Camedda recupera i naufraghi, poi si affianca alla "Capo Falcone", sale a bordo, spegne l'incendio e la trascina in porto».

Una sola volta è tornato in lacrime. È accaduto l'anno scorso. L'"Angel", una nave spagnola, stava affondando in mezzo al Golfo del Leone. «Trovo uno zatterino gonfiabile con undici marinai. Non davano segni di vita, erano assiderati. Li abbiamo fatti salire a bordo, si sono ripresi. Poi abbiamo continuato a cercare per quaranta ore, e il mare ci ha restituito soltanto tre cadaveri».

— È cattivo il mare?

«Qualche volta, se potessi, lo mangerei. Mi fa paura, ma lo rispetto. Non sono mai riuscito ad odiarlo. Non potrei restarne lontano».

— Ma non è un contadino?

«Certo, sono anche contadino. Amo la terra. Noi siamo animali terrestri. Soltanto i pesci non soffrono in mare. O forse, con tutti questi inquinamenti, adesso soffrono anche loro. E forse il mare si ribella, diventa più cattivo».

— Alcuni lo sfidano per il gusto dell'avventura, o anche per altri motivi meno nobili.

«Non li capisco. Non è giusto. Quelli sì che mettono a repentaglio la vita dei soccorritori».

— Ma lei accorrerebbe anche per salvare un navigatore solitario?

«Io ho un conto personale con la morte: cerco di combatterla sempre».

Una volta, una nave che si chiama "Maria Costanza" finisce sugli scogli e comincia a inabissarsi. Il comandante dice per radio che l'equipaggio è costretto a calarsi nelle scialuppe. Camedda sta arrivando, ma è ancora molto lontano. «Allora dico una bugia. Fra un'ora sono da voi. So che ci vorranno almeno quattro ore, ma è pericoloso abbandonare la nave. Resistete, siamo vicini. E loro resistono. Li recuperiamo a uno a uno. Erano in undici. La nave ormai era

F.C.  
quasi tutta sommersa. Emergeva solo la prua. Sono riuscito ad agganciarla e a portarla via. Se fosse andata a fondo avrebbe tirato giù anche noi, nessuno avrebbe fatto in tempo a tagliare i cavi. E questa non è abilità, è fortuna. È quello lassù che mi dà una mano».

Camedda ha già sopportato un carico di sventure. È morto suo padre, poi sono morti i suoi cinque fratelli, uno dopo l'altro. Gli è rimasta la madre, Maria Vincenza, 77 anni. Appena può, corre a trovarla. Una sera è a Solanas, e la madre lo sveglia. C'è il comandante del porto, bisogna partire subito. Il faro di Campo Mannu, trenta miglia da Oristano, ha segnalato di aver visto una nave che sta investendo l'isola di Mal di Ventre. Le luci sono scomparse. Non c'è tempo per andare a Porto Torres e imbarcarsi sul "Vincente". Nel porto di Oristano c'è una sola nave, la "Alicia", tedesca. Il comandante e il vicecomandante non si trovano. Camedda sveglia l'equipaggio, e dice: partiamo. I tedeschi sono duri a convincersi, poi accettano. «Andiamo, e troviamo soltanto l'albero maestro che affiora. Calcolo il vento, le onde. E avanzo. Finché trovo una lancia con nove marinai. La lancia fa acqua, sta per affondare. Mi sono infilato il giubbotto, mi sono calato con la corda e li ho tirati su».

Gli hanno dato molte onorificenze: è cavaliere della Repubblica, la Marina mercantile gli ha assegnato il premio "Avanti Tutta", che è il massimo riconoscimento della marineria italiana; dal Consiglio superiore delle forze armate ha avuto la medaglia d'argento. Perché quella d'oro si dà soltanto alla memoria.

«Tutto sommato», dicono i suoi amici, «potevano anche dargli quella d'oro: lui tutte le volte che salva qualcuno, un poco muore». Una volta è tornato con le pupille dilatate. Non vedeva più. È rimasto quattro giorni con le bende sugli occhi.

«Vede come porto male i miei 39 anni?», scherza Camedda. «Ma non morirò d'infarto. Con tutti i colpi che ho preso, il cuore ormai dev'essere elastico. La paura passa».

— Anche la paura di finire in mare?

«Non ci penso neppure: io sono un contadino. Forse mi sono dimenticato di dirle che non ho mai imparato a nuotare».

Cenzino Mussa